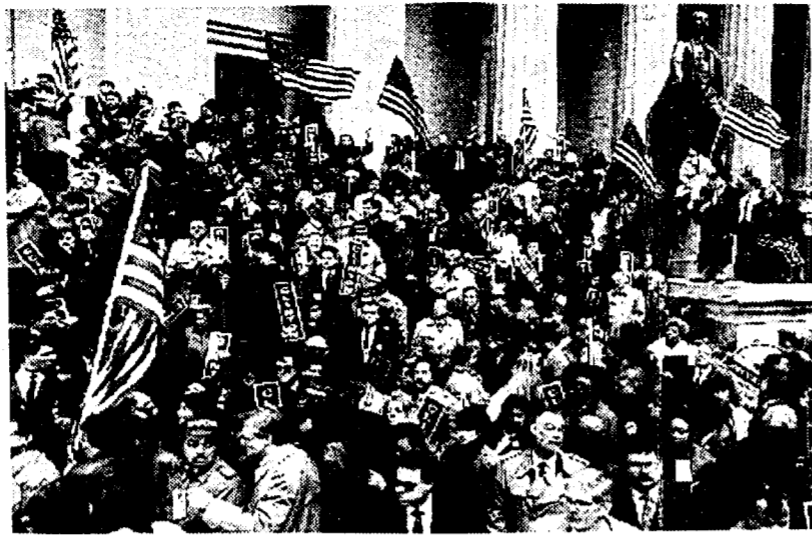


Intervista a Noam Chomsky
La pena di morte, i ghetti che esplodono, l'eclissi della politica: che succede nel grande paese democratico? Gli Stati Uniti stanno assumendo le caratteristiche di un'area del Terzo mondo: un'isola di prosperità circondata da una massa che vive nella miseria assoluta



CULTURA

“ Perot è fuori dalle istituzioni: questa è la sua forza. Se oggi Paperino si presentasse, vincerebbe le elezioni perché è estraneo al sistema ”

Più del 50 per cento crede nella dottrina della Chiesa, una sorta di evoluzione guidata da Dio. E circa il 40 per cento crede che il mondo sia stato creato 6000 anni fa. In un altro recente sondaggio è stato chiesto alla gente: qual è la cosa più importante nella tua vita? Circa la metà ha detto «la mia relazione con Dio», il 25 per cento «la salute personale», il 15 per cento «un matrimonio felice». Solo il due per cento ha risposto «soddisfazione sul lavoro» o «rispetto per la comunità». Questi non sono risultati che ci si aspetterebbe di trovare in una società sviluppata. Un altro aspetto della distanza del nostro paese dall'Europa è il fatto che in questo secolo c'è stato solo un partito negli Stati Uniti: il partito degli affari con differenti fazioni. Anche i sindacati sono molto diversi da quelli europei: due settimane fa è stato proclamato uno sciopero in un'importante fabbrica americana e l'azienda ha semplicemente rimpiazzato gli uomini che scioperavano. In molti paesi questa azione sarebbe stata impossibile, ma negli Stati Uniti nessuno la respinge perché la cultura della solidarietà, che è associata al movimento della classe operaia, è largamente scomparsa. In questa situazione, la gente è indipendente, ma anche isolata: nessuno è in collegamento con nessun altro. Le uniche strutture che esistono nel paese sono le chiese e i college. Dietro a tutto ciò c'è un ideale: mettere ciascun individuo davanti al suo televisore. (Questo spiega anche il perché del successo di Murphy Brown: la gente è in relazione con il suo apparecchio televisivo, non con il mondo esterno). Ci troviamo di fronte ad una grande vittoria della comunità degli affari: le industrie di public relations negli Usa spendono milioni di dollari ogni anno per mettere sotto controllo l'opinione pubblica che è vista come la principale minaccia per il mondo degli affari. Il modo ideale per controllare l'opinione pubblica è distruggere le relazioni tra gli uomini. È il vero ideale del capitalismo: l'isolamento di ogni individuo. Non credo che questo ideale sia stato raggiunto, ma sono stati fatti grandi passi in questa direzione. Negli ultimi 30 anni, però, si sono anche verificati enormi cambiamenti culturali di segno positivo. Bombardamenti come quelli avvenuti sul Vietnam all'inizio della guerra, oggi forse non sarebbero più possibili o comunque sarebbero fortemente osteggiati. È cresciuto poi il rispetto per le diversità di cultura, di sesso, di razza: la richiesta di «correttezza politica» ha un significato importante. Purtroppo questi cambiamenti positivi non hanno avuto un riflesso nelle istituzioni.

Vivere e morire a Los Angeles

■ CAPRI. Professor Chomsky, negli ultimi tempi gli Stati Uniti compaiono sulle prime pagine dei nostri giornali per tre motivi: la pena di morte, le rivolte nei ghetti, il fenomeno Ross Perot. L'impressione che si ricava da ciò che si legge è che il paese delle libertà democratiche versi in grosse difficoltà. La società si sta interrogando sulle ragioni di questa situazione?

Sfortunatamente la pena di morte non è un problema negli Stati Uniti: quasi tutta la classe politica è convinta del fatto che debba essere mantenuta e anche la società è d'accordo. Ciò di cui oggi la gente discute è se rendere le pene più severe e solo alcuni gruppi che si occupano di libertà civili, come Amnesty International, si oppongono alla pena capitale. In alcuni casi ci sono state delle proteste, per esempio in California, ma nella maggior parte degli stati che applicano la pena di morte le idee di libertà civili sono molto deboli e di proteste non se ne parla.

Della rivolta di Los Angeles però si discute anche negli Stati Uniti e sulle sue cause sono state fatte molte ipotesi, qual è la sua opinione?

A partire dagli anni '70 c'è stata una forte stagnazione economica a livello mondiale: una fase di transizione del sistema economico caratterizzata da un declino o da una crescita molto rallentata. Alcune aree si sono salvate, gli Stati Uniti invece sono stati colpiti in pieno dalla stagnazione e il Terzo mondo è stato devastato. Il crollo dell'Europa dell'Est e dell'Unione Sovietica sono parte della crisi generale. Negli Stati Uniti i redditi di gran parte della popolazione sono tornati a livelli probabilmente inferiori a quelli degli anni '70. La reazione a questa crisi globale era ovvia e prevedibile. Visto che si trattava principalmente di una crisi di capacità di profitto, le energie dello stato sono state usate per incrementare la capacità di profitto del capitale. Questo ha significato: diminuzione dei salari reali, distruzione dei sindacati ed eliminazione dei servizi sociali. Le spese statali sono au-

mentate, ma a favore delle classi abbienti: si è dato vita ad una sorta di welfare per i ricchi che ha consentito di mandare avanti l'industria. Abbiamo assistito ad un progressivo spostamento delle risorse dai poveri verso i ricchi che è iniziato negli anni '70 ed è stato accelerato negli anni '80. Anche le conseguenze di tutto ciò erano prevedibili. Innanzitutto il grande indebitamento sia a livello federale che locale. E poi il cosiddetto debito sociale, l'incalcolabile debito dei costi sociali non pagati: dalla distruzione dei ponti e delle autostrade al collasso del sistema educativo, alla distruzione del sistema sanitario. In generale, il paese sta assumendo caratteristiche da Terzo Mondo: tipico dei paesi del Terzo Mondo è infatti avere un'isola di estrema prosperità ed enormi masse in totale miseria. Anche l'Inghilterra sta andando nella stessa direzione. Nell'Europa continentale esiste una sorta di contratto sociale sostenuto dal fatto che sopravvivono ancora dei forti sindacati ed una tradizione socialdemocratica. Ma prima o poi il problema si presenterà anche qui.

Quello che al di visto a Los Angeles è l'effetto di questa trasformazione del paese?

Gli esseri umani possono avere due funzioni nelle società capitalistiche: una è la produzione di beni, l'altra è il consumo. Buona parte della popolazione negli Stati Uniti attualmente è inutile per entrambi questi scopi. Il capitalismo ormai è internazionalizzato: con le moderne telecomunicazioni è facile oggi avere l'ufficio esecutivo a New York, la filiale a Zurigo e la produzione in Messico. Le forze del lavoro sono diventate in qualche modo irrilevanti e non sono neanche utili per il consumo perché il loro reddito è troppo basso. Questa fetta di popolazione, sostanzialmente superflua, è simile a quella che vive nelle favelas di Rio de Janeiro. Ora, c'è bisogno di controllare questa persona. A questo scopo si è pensato di metterli tutti insieme nel centro delle città dove si scontrino l'uno con l'altro senza che possano andare a

Il famoso linguista americano Noam Chomsky è in Italia per partecipare alla scuola estiva su «Language and Cognitive Science». Il corso, organizzato dal Centro per le scienze cognitive del Massachusetts Institute of Technology (Mit) e dal Consorzio per la ricerca e le applicazioni di informatica (Crai), si è aperto il 31 maggio a Capri con un incontro tra Chomsky e Umberto Eco. Le lezioni, destinate a 5 ricercatori universitari e industriali, termineranno il 5 giugno. Tema centrale: la «rivoluzione cognitiva» che ha modificato l'approccio al linguaggio e alla mente. Con Noam Chomsky, da sempre impegnato nelle battaglie sociali, abbiamo parlato dei problemi principali degli Stati Uniti: la pena di morte, la rivolta di Los Angeles, il fenomeno Ross Perot.

DALLA NOSTRA INVIATA
CRISTIANA PULCINELLI

uccidere i bianchi nei sobborghi. In fondo, anche la guerra della droga agisce per questo fine: una gran parte dell'aumento della popolazione carceraria (e gli Stati Uniti hanno il tasso più alto di incarcerati del mondo) non è dovuta a crimini, ma a possesso di droga. Talvolta, però, questo controllo non funziona. E ciò a cui abbiamo assistito dopo il processo a Rodney King. Il risultato del processo è stato in qualche modo descrittivo di ciò che succede nel paese: la popolazione bianca nei sobborghi ha paura e la gente che vive nel centro delle città è disperata. I rivolts di Los Angeles non erano solo neri, come molti hanno detto, ma erano soprattutto ispanici, in larga parte bianchi e, ovviamente, anche neri.

Che cosa volevano?
Niente. Hanno tirato fuori le loro frustrazioni, così come avviene nei paesi del Terzo Mondo, dove la gente esplose e la rabbia non è più controllabile. Non si aspettano niente da nessuno: c'è un totale cinismo nei confronti del governo e il paese è praticamente ingovernabile. Una delle conseguenze degli enormi debiti degli anni '80 è stata quella di eliminare la possibilità di un welfare. Si diceva che il debito del paese era talmente grande da impedire qualsiasi investimento in questa direzione. La popola-

zione sa tutto questo e quindi sente estranei sia il sistema politico sia quello economico: le istituzioni (il governo, la polizia, ma anche i giudici o i medici) vengono viste come nemiche.

Questo distacco dalla politica genera fenomeni come quello di Ross Perot?

Sicuramente. Ross Perot è una figura per certi versi comica. Ha fatto i miliardi rubando il denaro pubblico: ha cominciato, pagando probabilmente molte tangenti, con il prendere l'appalto per l'informazzione del sistema sanitario governativo. Si può dire che è un miliardario parassita del governo: l'esempio di un sistema privato di profitto che si basa su sussidi pubblici. Perot non ha radici in nulla, non è parte di nessun sistema stabilito e di nessuna istituzione, non ha una sua posizione: è una lavagna vuota su cui ognuno può scrivere i suoi sogni preferiti. Proprio per questo è il tipo di persona che può funzionare nella politica americana. Ieri leggevo i risultati di un sondaggio. Alla gente veniva chiesto chi preferisce come presidente: Dan Quayle, l'attuale vice presidente, oppure Murphy Brown, un personaggio televisivo. Risultato? La gente ha scelto Murphy Brown. Credo che, se si presentasse, Paperino vincerebbe la selezione perché è fuori dal sistema.



Che ne è della sinistra, in questo quadro?

Alla sinistra accadono le stesse cose. Penso alla storia costruita intorno al film di Oliver Stone su Kennedy e a quelle fantastiche illusioni di cui si è nutrito Kennedy come il salvatore, come Dio. Oggi nel paese c'è un grande bisogno di un salvatore, sia esso Kennedy o Perot, poiché il sistema politico è niente e il sistema economico è un disastro. Il salvatore può venire da un passato mitico, un passato in cui avevamo

un grande paese. Oppure può essere Perot. O Murphy Brown. Questa situazione non è del tutto inedita, ricorda l'Europa degli anni '20 e '30. È stato questo il retroterra su cui è cresciuta la popolarità di Mussolini. E qualcosa di simile si è verificato durante la repubblica di Weimar in Germania: si viveva un senso di dissoluzione, niente funzionava, tutto crollava.

Per molto tempo, però, siamo vissuti nell'idea che la politica negli Stati Uniti fosse

cosa diversa da quella europea. Ora, invece, sembra che prevalgano i punti di contatto.

Ci sono indubbiamente molti aspetti che rendono diverse le nostre culture. Una prima differenza risiede nel fatto che la cultura americana è molto più individualistica di quella europea: negli Stati Uniti tutti posseggono un'arma. Un'altra differenza riguarda l'autorità. Gli Stati Uniti sono l'unico paese in cui lo stato non ha diritto di interferire con la libertà di pa-

rola: non c'è il residuo di quel controllo messo in atto dal fascismo che ancora si sente in Europa, questo rende il fascismo meno probabile nel nostro paese. Ma ci sono altre tendenze preoccupanti: ad esempio il governo è stato per lungo tempo preda di un fanatismo religioso che è sconosciuto nel mondo industrializzato. E i risultati di alcuni sondaggi a questo proposito sono drammatici. Ad esempio, alla domanda: crede nell'evoluzione? Meno del 10 per cento degli intervistati risponde di sì.

Che cosa succederebbe se Ross Perot dovesse vincere le elezioni?

Sostanzialmente nulla. Quello del presidente è per lo più un ruolo cerimoniale. C'è molta propaganda intorno alle elezioni, ma il presidente è come la regina d'Inghilterra. Elisabetta apre il Parlamento leggendo un discorso, ma nessuno le chiede se crede in ciò che dice o se lo capisce. La stessa cosa avveniva con Reagan. Il ruolo del presidente è di mettere in coperia decisioni preesistenti.

Esce la prima parte dell'autobiografia dello scrittore: tra Dublino, Sligo e Londra inseguendo un nuovo mito della natura

Yeats, poesie, miracoli e nuvole d'Irlanda

Dublino, le campagne irlandesi, il porto di Sligo, i vicoli londinesi, le scuole e le loro ferree regole; poi marinai e pescatori accanto a ricchi borghesi pieni di vezzi secolari. Sono questi i luoghi e i protagonisti dell'autobiografia del grande poeta irlandese William Butler Yeats di cui la casa editrice Theoria propone il primo volume, *Fantasma d'infanzia e di gioventù*, a cura di Aurelio Giarizzo.

NICOLA FANO

«Tutte le mie emozioni religiose erano collegate, credo, alle nuvole e a visioni nuvolose del cielo luminoso, forse anche a causa di alcune letture bibliche di Dio che parla di Abramo o qualcosa del genere. Bisogna tenere in gran conto Dio e le nuvole, nel tracciare il ritratto degli irlandesi: non tutti gli interessati, però, lo ammettono. William Butler Yeats (sono sue quelle parole) lascia cadere gli indizi

a mezza bocca, passando da una descrizione di paesaggi alla rivelazione di un miracolo. Il passo citato, infatti, continua così: «Almeno ricordo che la loro visione (delle nuvole ndr) mi commuoveva fino alle lacrime. Un giorno ottenni un argomento determinante per la fede. Una mucca stava per partorire, e io andai nel campo dove giaceva con alcuni braccianti che portavano una lanterna; il giorno dopo venni a



William Butler Yeats bambino in un ritratto del padre John

sapere che la mucca aveva partorito di buon mattino. Chiesi a tutti come nascevano i vitellini, e poiché nessuno me lo voleva dire, conclusi che nessuno lo sapeva. Era il dono di Dio, questo era certo, ma era chiaro che nessuno aveva mai osato guardarsi mentre nascevano; i bambini dovevano nascere allo stesso modo. Decisi che quando sarei diventato adulto avrei aspettato fino a che, vitelli o bambini, fossero nati. Certo, ci sarebbe stata una nuvola o un lampo di luce, e Dio avrebbe fatto apparire il vitellino sulla nuvola in mezzo al bagliore.

Di William Butler Yeats, poeta e scrittore dublinese (1865-1939, Nobel per la letteratura nel 1923), la casa editrice Theoria pubblica il primo volume di una splendida autobiografia: *Fantasma d'infanzia e di gioventù*. Da essa abbiamo tratto il «miracolo» del vitello e delle nuvole. È un libro molto

particolare, forse il più sorprendente tra quelli di Yeats, per come è scritto e costruito. Yeats racconta la sua infanzia senza interpretarla, senza commentarla: dispone gli avvenimenti sul tavolo dei ricordi e li ripropone così come gli tornano alla mente. È un racconto senza nessi apparenti: un flusso di emozioni che segue le regole della memoria. Nessuna preoccupazione narrativa, nessun assillo stilistico: un libro joyciano, nella struttura più intima, anche se apparentemente privo di esasperazioni formali. In sostanza, un libro molto dublinese.

Figlio di un artista sregolato (John Butler Yeats) e fratello di un pittore fra i maggiori irlandesi (Jack Butler Yeats), William racconta qui la sua «inevitabile» vocazione alla poesia e la esprime attraverso la capacità di interpretare la realtà in modo del tutto perso-

nale. Il porto di Sligo, i viali di Dublino e le scuole di Londra: questi gli scenari. La sterminata famiglia, un nonno ingombrante (classica figura di armatore e lupo di mare) e un padre «programmaticamente incapace di essere padre: questi personaggi principali, intorno ai quali si muovono occasionali figure di compagni di scuola o di giochi. Ma su tutti trionfa un ragazzino solitario, in conflitto con gli uomini e sempre alla ricerca di un rapporto conciliante con la natura. Il piccolo William Butler Yeats dorme nelle campagne e passa le sue ore rinfantato nelle grotte: chi conosce la sua poesia sa che lì, tra gli alberi o nelle grotte, egli ha scovato le radici della mitologia celtica; chi quella poesia non conosce, può intuire i tratti di un uomo che fin dall'infanzia accetta un rapporto assai mediato con la società presente sua contemporanea. Fenomeno ricorrente

nella cultura a cavallo fra Ottocento e Novecento; e soprattutto nel mondo irlandese. Ma è pur sempre con le nuvole e con Dio che il giovane William si scontra: è lì che egli va a cercare le ragioni dell'incomprensibilità del mondo. Sempre considerando che questa «fede nell'incomprensibilità» gli deriva dagli insegnamenti (o dalla mancanza di insegnamenti) del padre. Mentre la presenza esagerata e incombente delle nuvole, in Irlanda, impone squilibri ricorrenti. È di Yeats, per esempio, questa «letteraria» ricerca di identità Dio-nuvole, ma è pure di Beckett la necessità di mettere in relazione la prepotenza della natura con l'assenza di un segno divino perfettamente percettibile. Al di là delle supposizioni, è singolare questa coincidenza: tutti gli irlandesi hanno avuto e hanno un difficile rapporto con Dio e un altrettanto difficile rapporto con

la natura. Di più: oltre lo schermo della natura, gli scrittori e gli artisti irlandesi hanno individuato la complessità della propria fede o del proprio ateismo. Questa condizione, appunto, risalta da *Fantasma d'infanzia e di gioventù* di William Butler Yeats, esprimendo disagio nei confronti della vitalità del mondo, nei confronti della compattezza esistenziale dei compagni di scuola londinesi e dei parenti a Sligo, nei confronti della stessa epica marinara con la quale Yeats non riesce assolutamente a sentirsi a proprio agio. Ed ecco un altro carattere tipico del «dublinese» che pervade questo libro: l'avversità sostanziale a tutto ciò che simbolicamente il mare rappresenta nelle tradizioni popolari. Come se l'Irlanda non fosse un'isola e come se Dublino non fosse tagliata in due da una profonderità di mare chiamata Liffey.